

## **“ ME LO CURI ? ”**

### **Giocare, litigare, costruire: avere a cuore l'altro**

“Me lo curi?” Sergio, un bambino di quattro anni, sta chiedendo a Samuele, uno dei suoi compagni preferiti, della stessa età e della stessa sezione, di custodire durante la sua temporanea assenza il giocattolo che sta usando. Deve andare a fare la pipì e il giocattolo è della scuola. Sergio sa bene che esiste la possibilità che al suo ritorno il giocattolo, abbandonato o ben riposto che sia, possa essere stato preso da qualcun'altro. Nella mia esperienza ho visto anche bambini che strategicamente 'sotterrano' l'oggetto desiderato da cui separarsi per poi ritrovarlo...

Sergio e Samuele stanno giocando insieme. Si conoscono bene e credo che si considerino amici. Mentre pronuncia la sua richiesta, Sergio porge il giocattolo a Samuele guardandolo negli occhi e aspettando con una punta di trepidazione una risposta positiva. Non molla la presa fino a quando non arriva il pur immediato “sì” di Samuele, accompagnato da un convincente cenno del capo. Sergio può stare sicuro.

E' il frammento di una storia. Piccole e grandi storie accadono a scuola. La nostra è la Scuola Aresi, l'asilo delle suore per intenderci.

'Cura' è una delle parole più belle che io conosca. 'Cura' nel senso dell'avere a cuore, nel voler impegnarsi per la crescita e lo stare bene di qualcosa/qualcuno che è prezioso, che è valore. Non nel proteggere a tutti i costi, ma nel dare, mantenere e diffondere vita. C'è un'etica anche nella parola 'cura'.

Sergio e Samuele mi hanno colpito. Forse voi non avete la fortuna di vedere cosa succede quando in un nido portate i bambini di due anni in bagno, a due passi dal fasciatoio dove loro stessi vengono solitamente cambiati, e date loro delle bambole, del sapone, delle creme e dei pannolini, consentendo loro di usare l'acqua dei lavandini. E' straordinario come manipolano quei corpi di plastica. Possono essere mani straordinariamente sapienti quelle dei bambini, sanno essere persone particolarmente accoglienti e non solo perché hanno bisogno di noi adulti.

Tensioni e litigi per il possesso dei giocattoli sono scene che si possono incontrare spesso in una scuola. Rappresentano un ottimo pretesto per le insegnanti per domandarsi costantemente quanti giocattoli e quanto materiale mettere a disposizione, se esistono un minimo e un massimo, come educare al rispetto e alla cooperazione, quando e come intervenire per sostenere il gioco e per sostare nel conflitto, come mediare i bisogni del singolo e della comunità, come essere testimoni di un costruttivo rapporto con l'altro e la sua diversità, di un costruttivo rapporto con le cose e con la dimensione dell'avere.

Avere cura di qualcosa che non è tuo è un'esperienza forte. Non è tua la cosa che custodisci. Ma è tua-vostra l'amicizia, la memoria che condividete e dove ci sono memorie condivise non esistono i conflitti dilanianti. Avere cura della persona, della natura, della vita, di un libro significa portare speranza. Credo a quello che dice il pedagogista Paulo Freire: la storia è un tempo di possibilità, non di determinismo.

A volte immagino gli sguardi di quei cento e passa donatori di Brignano che hanno consentito la costruzione della scuola Aresi mentre chiedono ad ognuno di noi: “Me la curi?”

Da un consigliere all'altro, da un volontario all'altro, da un genitore all'altro, da un educatore all'altro. A chi appartiene la scuola? A chi appartengono i nostri figli? Custodiamo la vita e le possibilità di un figlio, a volte di un fratello, costruiamo, custodiamo e usiamo un mondo per la generazione che verrà. E' davvero tutto nostro? Cosa ci appartiene, in fondo? Forse l'esperienza, la relazione con l'altro.

Scuola Materna “don Pietro Aresi”  
*Andrea Maffeis*